

Il voto della personalità in san Pier Giuliano Eymard

di Manuel Barbiero, s.s.s.

San Pier Giuliano Eymard (1811-1868) è conosciuto come un eminente apostolo dell'Eucaristia. Ha fondato due famiglie religiose, i Religiosi e le Ancelle del SS. Sacramento; ha promosso la comunione frequente e la centralità del mistero eucaristico nella vita personale del cristiano e nella vita della Chiesa. In quest'articolo presentiamo una sua esperienza spirituale, che è ritenuta il vertice del suo cammino: il voto della personalità.

Rispondere all'amore

La “fede viva” nell’Eucaristia ha introdotto padre Eymard nella stessa dinamica d’amore che ha condotto il Cristo a dare la sua vita per la salvezza del mondo. Egli non ha mai smesso di meditare e di predicare l’immensità di quest’amore che lo riguardava personalmente: «Lui mi ha amato, si è offerto per me: l’amore crea l’identità di vita»¹, «l’amore è nello scambio reciproco» (NR 44, 120). Ha percepito che quest’amore esigeva di donare tutto come il Cristo, che si è donato totalmente a noi, che ci ha amato fino alla fine. È lo Spirito Santo che ha condotto padre Eymard a quest’ultimo traguardo, tutto interiore: il voto della personalità, il dono totale di se stesso.

Al termine di un primo ritiro fatto a Roma, Eymard scriveva: «Finalmente ho capito che Dio predilige un atto del mio cuore, il dono della mia persona, a tutto ciò che posso fare di esteriore; ho capito che per lui un atto interiore è più glorioso e amabile che tutto l’apostolato del mondo» (NR 42, 9). Era il 24 maggio 1863, giorno di Pentecoste, quando scriveva queste note. La ricorrenza non è senza importanza.

Due anni dopo (1865), sempre a Roma, in occasione di un altro ritiro, ritorna la stessa intuizione: «Nostro Signore mi ha fatto comprendere che preferisce il dono del mio cuore a tutti i doni esteriori che potrei fargli, fosse anche donargli i cuori di tutti gli uomini, ma senza donargli il mio» (NR 44, 29).

Roma e la questione del Cenacolo di Gerusalemme

Padre Eymard è a Roma per realizzare un progetto che gli sta particolarmente a cuore: fondare una comunità della Congregazione a Gerusalemme, e, se possibile, nel Cenacolo stesso, il luogo dove Gesù ha istituito l'Eucaristia. Siccome la trattativa va per le lunghe, approfitta del tempo a disposizione per fare un ritiro spirituale. Questo ritiro può essere letto come un dialogo continuo tra padre Eymard e Gesù Cristo che si dona a noi nel mistero dell'Eucaristia. Egli comprende che non può rispondere a un tale dono se non attraverso il dono di se stesso: «Dono di me stesso: ecco il vero amore, e l'unico» (NR 44, 9), «Figlio mio, dammi il tuo cuore» (PR 23, 26). Tutto il ritiro, in effetti, è nel segno del dono, dello scambio e dell'amore reciproco. La parola *dono*, il verbo *donare* e *donarsi* ritornano continuamente nei suoi appunti personali e costituiscono come il filo conduttore del ritiro. Si trovano spesso nelle sue note dei riferimenti alla Parola di Dio del giorno, alla celebrazione della messa, alla comunione e all'adorazione in spirito e verità. Questi momenti costituiscono per Eymard l'occasione per donarsi di nuovo all'amore di Gesù Cristo e per rinnovare il dono di sé (cf. NR 44, 78.99). Vive costantemente in un clima di preghiera. «Ecco trovato il segreto! donare a Nostro Signore il mio io senza condizioni. L'ho donato e l'ho giurato davanti al Santissimo Sacramento al momento della consacrazione. Le mie lacrime l'hanno sancito» (NR 44, 42).

Il voto della personalità

Nel ringraziamento dopo la messa del 21 marzo 1865, rispondendo all'amore di Cristo rivelato e manifestato nell'Eucaristia, Eymard fa il voto della sua personalità. Riprende e rielabora un testo del *Catechismo cristiano per la vita interiore* di M. Olier, un eminente rappresentante della scuola francese di spiritualità; lo mette in prima persona e fa dire a Gesù Cristo, come in un dialogo:

Io riempirò la tua anima dei miei desideri e della mia vita che consumerà e annienterà in te tutto ciò che ti appartiene. A tal punto che sarò io a vivere e a desiderare tutto in te, al posto tuo. E così, tu sarai totalmente rivestito di me. Sarai il corpo del mio cuore; la tua anima sarà le facoltà attive della mia anima; il tuo cuore sarà il ricettacolo e il battito del mio cuore. Io sarò la persona della tua personalità, e la tua personalità sarà la vita della mia in te. «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» [Gal 2, 20] (NR 44, 119).

Egli esprime in questo modo il desiderio di consacrarsi a Cristo e vivere pienamente della sua vita. Nei suoi appunti, per due volte, c'è un riferimento alla comunione: «Ed è per essere così in me che si dona nella santa comunione. *Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me* [Gv 6, 57]... Così, attraverso la comunione, tu vivrai per me, perché io sarò vivente in te» (NR 44, 119).

L'Eucaristia è la sorgente del dono della sua personalità. Ne è anche il modello e il mezzo; in effetti, essa ci comunica la vita che il Figlio ha dal Padre. Colui che riceve la comunione vivrà per e attraverso Gesù Cristo (cf. *Gv 6, 57*), che sarà vivente in lui: «è ciò che vogliono dire queste parole di Gesù: *Colui che mangia di me, vivrà per me* (*Gv 6, 57*); *per*: o nel senso di *per mezzo di me* come principio, legge, ispirazione, o anche *per me* come fine, nell'essermi gradito, nel preferirmi a tutto» (NR 44, 80).

La trasformazione dell'uomo in Dio

Grazie al dono della personalità, si realizza in padre Eymard l'effetto proprio dell'Eucaristia: la trasformazione in Gesù Cristo, la trasformazione dell'uomo in Dio. È ciò che hanno affermato i santi, come Tommaso d'Aquino, o il Concilio Vaticano II: «La partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non ha altro risultato se non quello di trasformarci in ciò che riceviamo» (*Lumen gentium* 26).

L'Eucaristia fa di noi un solo corpo e un solo sangue con il Cristo. Non è un'unione fisica quella che avviene, ma un'unione del nostro essere con il corpo glorioso di Cristo che è presente nell'Eucaristia. Siamo realmente un solo corpo, ma in un senso nuovo, mistico. L'Eucaristia ci trasforma in Gesù; le sue facoltà, i suoi sentimenti, il suo modo di pensare, la sua maniera di agire diventano i nostri.

«Questa vita che l'Eucaristia comunica, altro non è che la vita stessa di Gesù Cristo che essa [l'Eucaristia] forma e porta a perfezione in noi» (PG 319, 1). «La comunione sacramentale è la vita di Gesù Cristo in noi; attraverso la comunione, Gesù Cristo nasce, cresce, agisce in noi» (PO 12, 3).

Padre Eymard, che era venuto a Roma per “la grande e colossale questione” del Cenacolo di Gerusalemme, deve accettare l'impossibilità di realizzare il suo progetto. Ma si rende conto che Dio gli manifesta un'altra volontà e gli fa dono d'illuminazioni interiori ben più grandi e preziose: l'adorazione in spirito e verità, l'anima che diventa il Cenacolo interiore («il cenacolo in me e la gloria di Dio in me», NR 44, 23), il dimorare nell'amore, la vita di Gesù Cristo in lui che diventa l'*io* della sua personalità, «l'*io* del mio *io*» (NR 44, 80). Ora vede più chiaramente che il Regno di Dio inizia in noi, che è nel più profondo del cuore dell'uomo che si vive la vita eucaristica, che la conformità a Cristo presente nell'Eucaristia consiste nell'unirsi totalmente a lui: «Non sono più io che vivo, ma è il Cristo che vive in me» (*Gal 2, 20*). Usando il linguaggio della mistica, possiamo dire che, attraverso il dono di sé, padre Eymard riceve una grazia di trasformazione che lo rinnova interiormente, lo fa entrare nella profondità del mistero pasquale e lo fa partecipare in modo nuovo alla vita della Trinità.

Gesù Cristo «vuole glorificare suo Padre in ciascuno di noi»

Il padre Eymard scrive nelle sue note:

Questo voto [della personalità] deve essere il più grande, il più santo fra tutti gli altri, perché è il voto del mio *io*, e del mio *io* libero di donarsi e ridonarsi

sempre. [...] Oh anima mia, ecco tu sarai le membra, le facoltà di Gesù Cristo, affinché egli viva e agisca in tutto per la gloria di suo Padre. Nostro Signore desidera quest'unione per meglio glorificare suo Padre sulla terra, incarnandosi in qualche modo in ogni cristiano, al fine di diventarne come la personalità divina [...]. È dunque Nostro Signore che vuole rivivere in noi, e continuare attraverso di noi la glorificazione di suo Padre. [...] Allora, grazie a quest'unione, le nostre azioni diventano le azioni di Nostro Signore (NR 44, 120.121).

Il voto della personalità, il dono di sé, diventa *la chiave* di lettura di tutta la vita di padre Eymard (cf. NR 44, 10), «la nuova via» (cf. PR 111, 2), la virtù caratteristica che propone ai suoi. È la grazia della santità attraverso l'Eucaristia: «Comunicando al Corpo e al Sangue di Gesù Cristo, infatti, siamo resi partecipi della vita divina in modo sempre più adulto e consapevole» (*Sacramentum Caritatis* 70).

Questa vita di *conformazione* e di *unione* a Cristo appassiona padre Eymard. Questi temi sono molto presenti nei giorni che seguono il voto della personalità.

«Ho meditato – scrive – sulla unione di Nostro Signore con noi. Unione che deve essere la vita del mio voto della personalità. [...] Nostro Signore viene in noi sacramentalmente, per vivere in noi spiritualmente» (NR 44, 121.126).

Il Cristo lo attira senza sosta verso questa vita di unione. «Egli vuole essere tutta la mia vita» (NR 44, 124), dice Eymard. «Egli vuole veramente santificarsi per unirci a lui e farci vivere della sua vita» (NR 44, 121). In effetti, la vita spirituale è la crescita della vita nuova di Gesù Cristo in noi. Egli medita l'allegoria della vite e dei tralci (cf. *Gv* 15, 1-8), l'insegnamento di san Paolo sul Corpo di Cristo, di cui noi siamo le membra (cf. *1 Cor* 6, 15 e 12, 27), e l'affermazione di san Gregorio Magno: «Il cristiano è un altro Cristo».

Nutrire e fortificare l'uomo interiore

Per vivere quest'unione, Eymard comprende che c'è un unico mezzo: «Nutrire e fortificare in me l'uomo interiore, che è Gesù Cristo in me; concepirlo, farlo nascer e crescere attraverso tutte le azioni, le letture, le preghiere, le adorazioni, e in ogni relazione della vita» (NR 44, 125).

Bisogna nutrire incessantemente quest'unione, perché l'unione si realizza attraverso la stessa unione. Bisogna vivere decisamente nell'unione con il Cristo, desiderandola e volendola; bisogna dimorare in Cristo (cf. *Gv* 15, 4.5.9). Per questo Eymard prende la decisione di lasciare a Cristo il “governo” della sua esistenza, di mettersi sotto la sua direzione, per «vivere presso Nostro Signore, vivere del suo spirito» (NR 44, 44). Completamente centrato in Cristo, trova in lui la vita, il dinamismo dell'esistenza; Gesù Cristo diventa il suo consigliere, la sua forza, la sua consolazione (cf. NR 44, 27), il suo maestro interiore, l'ospite dell'anima e del corpo, la sua guida (cf. NR 44, 127), il suo modello e il Dio del suo cuore (cf. NR 44, 96).

Totalmente preso dall'amore di Gesù Cristo, vuole assomigliargli in tutto, avere gli stessi sentimenti (cf. *Fil* 2, 5). Vivendo di Gesù Cristo, attraverso lui, in lui e per lui, giunge ad un'identificazione esistenziale con il Cristo: «Se amo Gesù, gli devo assomigliare [...]. Sarò una “riproduzione” di lui, il corpo della sua anima, la

libertà del suo desiderio, l'esecuzione umana e che egli renderà divina grazie alla nostra unione» (NR 44, 60).

È l'Eucaristia che «rende possibile, giorno dopo giorno, la progressiva trasfigurazione dell'uomo chiamato per grazia ad essere ad immagine del Figlio di Dio (cf. *Rm 8, 29s.*)» (*Sacramentum Caritatis* 71). Padre Eymard si lascia modellare dall'Eucaristia, che è il centro della sua vita:

Centro che deve formare e alimentare le virtù cristiane ed evangeliche, senza cercare altrove; centro che quindi mi nutre, poiché è tutta un'atmosfera di luce, di soavità e di pace. È Nostro Signore [...]. Lui stesso vivrà attraverso di me perché dimora in me [cf. *Gv 6, 57-58*] (NR 44, 81).

L'unione di vita è realizzata attraverso la grazia e la fedeltà alla grazia, ma è anche adesione alle parole di Gesù, unione di fede e di amore, unione con Gesù Cristo che ha come punto di riferimento l'unità tra Gesù e il Padre suo (cf. *Gv 17, 22-23*); essa ricrea, per analogia, le relazioni che esistono tra Gesù Cristo e il Padre (cf. *Gv 15, 9*). Lo si vede chiaramente quando Eymard cita il passo di *Gv 14, 10*: «Il Padre che è in me compie le sue opere», e subito dopo scrive: «Il Cristo che è in me compie le sue opere» (NR 44, 60).

Bisogna dunque che io sia unito a Nostro Signore Gesù Cristo come lo era la sua natura umana sotto la guida della sua persona divina, come lo era Gesù Cristo totalmente sottomesso al Padre suo. Ma per giungere a questo, bisogna essere uniti con un'unione di vita ricevuta, comunicata (NR 44, 124).

Come conseguenza, tutta la vita diventa un'estensione della vita del Cristo, «le nostre azioni diventano le azioni di Nostro Signore» (NR 44, 121). «Quest'unione dell'uomo con Nostro Signore costituisce la sua dignità. [...] Attraverso la mia unione con Nostro Signore, io divengo qualcosa di sacro, di santo» (NR 44, 122). Vivendo in questo modo, Eymard trova la libertà, la pace, la vita, l'unione con Dio (cf. NR 44, 44.63); la sua esistenza diventa una vita in pienezza. In Gesù Cristo trova tutto; sotto la sua guida si trova bene, a suo agio, come a casa propria (cf. NR 44, 44). Eymard entra «nella piena comunione con la Pasqua di Gesù Cristo e diviene egli stesso con Lui Eucaristia» (*Sacramentum Caritatis* 85). Egli conferma così che «davvero la vocazione di ciascuno di noi è quella di essere, insieme a Gesù, pane spezzato per la vita del mondo» (*Sacramentum Caritatis* 88).

Ogni giorno, nella celebrazione dell'Eucaristia, noi chiediamo che «lo Spirito Santo faccia di noi un sacrificio perenne a Dio gradito» (*Preghiera eucaristica III*) per la gloria del Padre, che «diventiamo un'offerta viva in Cristo, a lode della sua gloria» (*Preghiera eucaristica IV*), e con tutta la creazione glorifichiamo il Padre, per mezzo di Gesù Cristo.

¹ P.-J. Eymard, *Oeuvres Complètes*, Centro Eucaristico - Nouvelle Cité, Parigi 2008, NR 44, 100. Tutte le citazioni sono riprese da questo testo; d'ora in poi riporteremo solamente le sigle degli scritti: NR – in riferimento al ritiro personale fatto a Roma, dove ha vissuto il voto della personalità – PR, PG e PO – in riferimento alla sua predicazione – seguite dal numero del capitolo e del paragrafo.